

Autorità, amici imprenditori grazie per essere qui, a celebrare la nostra Assemblea e grazie anche a tutti voi che siete qui, oggi, a fare da splendida cornice a questo momento.

Grazie a te Emma per avere voluto accompagnare Confindustria Alessandria in questo momento.

Se guardo il tema della nostra Assemblea, dico che me la potrei cavare con una battuta affermando che il Sistema Paese oggi in Italia, non c'è, almeno per come dovrebbe essere ma non tutto è perduto e dico che noi imprenditori le scelte le abbiamo fatte e che operiamo in coerenza con esse.

Ma sarebbe un approccio troppo tranchant e forse vale la pena di articolare meglio queste affermazioni.

Quando si parla di Sistema Paese si pensa ad una coesione fra le varie parti che lo compongono, ad un sinergismo delle azioni verso un obiettivo comune e condiviso, ad un sistema che è caratterizzato da una governance autorevole e chiara, pur nel rispetto delle articolazioni organizzative delle varie componenti. Una governance che opera come fine tessitore, lavorando sul rovescio della stoffa, lavorando più di silenzi che di proclami forti, lavorando sulle correlazioni, osmotizzando gli opposti, valorizzando il pluralismo dei punti di vista che è l'unica via per crescere collettivamente e far maturare un "articolato" senso di appartenenza.

Per fare bene questo bisogna capire bene quale sia la trama di lungo periodo della nostra evoluzione sociopolitica e socioeconomica.

Insomma per fare questo bisogna avere una "idea di futuro" e lavorare tutti insieme per questo.

Ahimè non mi sembra che oggi ci troviamo in questa situazione. È subentrata una diffusa rassegnazione all'incertezza, ad una imprevedibilità delle condizioni economiche e sociali, che si traduce nella rinuncia ad intraprendere azioni di lungo periodo.

Non credo che il motivo di tutto ciò tragga le proprie origini dalla pesante crisi di questi ultimi due anni e mezzo o addirittura parta dall'instabilità globale nata dopo l'11 settembre.

Nel caso dell'Italia credo che la perdita della vision di un futuro positivo derivi dalla frustrazione per i numerosi tentativi del passato mal riusciti e mai capaci di giungere fino in fondo, che hanno fatto perdere per strada obiettivi e risultati.

Sovente abbiamo sentito dire che la causa dei nostri mali risiedeva in un sistema elettorale e politico incapace di produrre maggioranze stabili, incapaci di decidere. Oggi vediamo sedere in Parlamento una maggioranza che dovrebbe avere tutti i numeri per governare ed invece continuiamo ad assistere alla produzione di un'azione scarsamente efficace, troppo spesso balbettante ed ondivaga.

Forse la spiegazione risiede invece, nella struttura attuale della nostra società troppo segmentata e frantumata in nicchie e gruppi, molto autoreferenziali, concentrati nella difesa dei propri interessi a breve termine, senza mai produrre un pensiero sistemico che punti a soddisfare interessi generali e di lungo periodo.

Questo spiega l'incapacità dimostrata fino ad oggi di produrre un'idea di futuro, ma conferma la necessità, per spezzare questo circolo vizioso, di costruire una visione credibile e positiva dell'Italia di domani, in cui tutti possano riconoscersi e che funga da collante e da elemento unificante.

Ma se manca, o non è pienamente attuata quella governance autorevole di cui si parlava, se la politica nella sua espressione più alta, non riesce "ancora" a fare il "mestiere" che le compete chi si dovrebbe occupare di tutto ciò? Chi potrebbe o dovrebbe preoccupare di creare modelli di riferimento virtuosi, idee aggreganti sulle quali creare consenso allargato, e per le quali sviluppare azioni quotidiane coerenti?

Credo che in una parte di quella segmentazione che è il problema noi potremo trovare almeno un po' della soluzione.

Senza volere indulgere in indagini sociologiche, che non mi competono, credo che si debba prendere atto che oggi la società italiana è caratterizzata da un gran numero di soggetti, di rappresentanze sociali che hanno una propria autonomia e che hanno sviluppato un policentrismo ed una "architettura distribuita" di poteri.

In un sistema come questo, si formano forze "intermedie" dotate di potere parziale, perché nessuno di essi può coprire l'insieme del sistema, la cui forza è rappresentata dalla cultura e dalla identità che rappresentano e dalla capacità di relazione.

Ma, badate, un sistema policentrico siffatto, genera una sua capacità di autogoverno e di governo realizzato attraverso un sistema di relazioni orizzontali. Quindi in mancanza di una forte capacità di

governance centrale ecco che a questo sistema può essere demandato, almeno in parte, il compito di elaborazioni culturali che generano quella visione di futuro che in questo momento manca al paese.

È proprio in questo contesto che si caratterizza il ruolo delle Associazioni rappresentative e di Confindustria in particolare.

Le scelte fatte da Confindustria in questi ultimissimi anni ne stanno qualificando l'azione che non è soltanto intesa, come è ovvio che sia, a tutelare gli interessi dei propri associati, ma tende ad essere non solo attore ma punto di riferimento della democrazia economica e della democrazia partecipativa di questo paese.

E lo sta facendo sviluppando attività che si ispirano al principio di sussidiarietà orizzontale, attraverso il dialogo con le istituzioni e con gli altri gruppi di potere segmentato creando una relazione più efficiente tra Stato e mercato senza la quale la coesione e la coesione sociale sarebbe minore.

E, lasciatemelo dire da questo palco, lo sta facendo con una autorevolezza e con una qualità della proposta che la consegna ad un ruolo egemone all'interno del sistema.

In questo quadro si collocano le proposte e le "scelte" fatte dalla nostra organizzazione in questo ultimo periodo.

È stata una grande intuizione quella di chiamare a raccolta le organizzazioni delle imprese e del lavoro per una grande Assise d'Italia.

In questo appello non c'è solamente una visione moderna della rappresentanza degli interessi imprenditoriali, ma c'è anche la manifestazione di una capacità di proposta che tende a far coincidere la difesa delle proprie legittime istanze con le esigenze generali del paese.

Grazie Emma per questa tua importante intuizione.

E di qui le scelte che devono essere compiute, che sono state compiute e le sfide che da esse scaturiscono.

La parola chiave scelta per definire le nostre scelte e le proposte che da esse conseguono, sono state l'head line del Convegno di Parma di Aprile che il CSC organizza ogni due anni: Libertà & Benessere.

Libertà come summa dei valori che stanno dentro un'economia di mercato.

Benessere che alimenta le libertà sostanziali, permette quindi di accrescere il ventaglio delle scelte, consente alle persone di aprirsi al nuovo.

Le aree in cui Confindustria ha sviluppato le sue proposte e da cui si desumono le sue scelte sono contenute nel documento Italia 2015 e sono:

- la pubblica amministrazione
- la giustizia civile
- le infrastrutture
- l'energia e la sostenibilità
- il fisco
- il lavoro
- la ricerca e l'innovazione
- l'istruzione
- il credito
- le liberalizzazioni

All'interno di queste aree tematiche ci sono alcune azioni forti che qui voglio ricordare perché le ritengo particolarmente qualificanti per la loro significatività e per l'approccio innovativo con cui sono state affrontate:

mi riferisco in particolare al tema della **Legalità** per come è stato affrontato per la prima volta in Confindustria, ripristinando il concetto di sanzione sociale con la sospensione e la espulsione per tutti quegli imprenditori che sono in odore di mafia e di corruzione o che pagano il pizzo. Questo prima non era mai successo in Confindustria.

Ma parlare di legalità significa parlare di mercato e di concorrenza, perché queste due condizioni dello sviluppo non possono esistere in presenza di pratiche opache, di regole non rispettate, di distorsioni che impediscono le pari opportunità.

Ma fare questo significa anche operare affinché il sistema delle Authority sia rafforzato, aumenti di numero e funzioni veramente, significa operare affinché il sistema delle liberalizzazioni venga pienamente attuato.

“Pienamente attuato” non significa portato a termine solo quantitativamente, significa far sì che questa parola non debba evocare significati liberali solo per i pochi che ne hanno goduto e sia invece darwinismo per i più, che poi sono i piccoli ed i medi che non hanno potuto partecipare a questi processi ed oggi pagano le conseguenze.

Ma parlare di mercato e concorrenza significa parlare di lotta all'**evasione fiscale**.

Combattere l'evasione fiscale non significa soltanto recuperare risorse che possono essere destinate a sanare oggi il debito accumulato in questi anni e domani, specialmente, ad essere volano per lo sviluppo. Significa, anche in questo caso, garantire la concorrenza, garantire il buon funzionamento del mercato, combattere la povertà intellettuale e salariale.

Perché, vedete, la maggior parte delle aziende che evadono, sono aziende che normalmente hanno come unica arma per competere il prezzo, non investono in innovazione, non investono in capitale umano, tendono a pagare poco i collaboratori condizionando in parte il mercato del lavoro.

Il terzo campo di battaglia che voglio qui ricordare è quello della **fiscalità**.

Fare recuperare efficienza alla macchina pubblica attraverso la riduzione e la qualificazione della spesa, recuperare l'evasione deve condurre rapidamente ad una riforma della fiscalità.

Una riforma che premi innanzitutto i ceti produttivi: i lavoratori e le imprese. Ovviamente nel pieno rispetto del “quadro delle compatibilità”.

Che bella frase! Da quanto tempo ce la sentiamo dire.

Ma alcune cose ce le devono dare da subito, ai lavoratori ed a noi.

E se devo immaginare una scala gerarchica delle priorità dico prima ai lavoratori e poi a noi; perché ne hanno più bisogno e poi perché con maggiore fiducia e più quattrini possono riavviare il circuito virtuoso dei consumi. E Iddio sa quanto ce n'è bisogno.

E voglio far mia, qua, una proposta che qualcun altro ha già fatto.

Perché non ridurre del 50% l'aliquota Irpef del primo scaglione (15.000,00 euro) sui redditi da lavoro?

Il costo non sarebbe banale (8 MLD di euro) ma non è una montagna troppo alta da scalare e potrebbe essere compensato dalla riduzione di un po' di sprechi, magari sopprimendo qualche

provincia sotto le dimensioni ottimali e accorpando le piccole municipalità, e dal recupero di efficienza amministrativa si recupererebbero altre risorse.

Oltre ad aiutare i percettori di reddito al limite della soglia di povertà, sarebbe un grande segnale.

Se queste tematiche possono sembrarvi generali e nazionali vi devo dire che sugli stessi, a livello di territorio, si può e si deve agire.

Anche a livello territoriale il sistema delle relazioni e della sussidiarietà orizzontale può funzionare e funziona.

Pensiamo, anche in questo caso, al ruolo delle Associazioni di rappresentanza, alle Istituzioni culturali, al ruolo delle Fondazioni bancarie e delle società di volontariato.

Cito, per concludere, tre azioni, che in questo momento sono, a diverso livello, work in progress, che sono coerenti con scelte che traggono il futuro, la nostra idea di futuro per questa provincia. La prima azione riguarda il **sistema educativo**, il triangolo della conoscenza fatto di istruzione, ricerca e innovazione, e vede sul tema della formazione e della istruzione alcune delle istituzioni locali (Comune di Alessandria, Provincia di Alessandria, Camera di Commercio, Fondazione e Confindustria) unite nella creazione di uno strumento di orientamento e validazione delle attività formative (o di parte di esse) che riguardano questa provincia. Finanziando esclusivamente ciò che verrà ritenuto meritevole. Passando quindi dalla logica precedente della società di scopo, che finanziano tutto, all'introduzione del criterio meritocratico.

Un altro esempio è quello che nasce da una idea della Fondazione CRAL e che ha come oggetto la realizzazione di un **piano strategico per la valorizzazione del nostro territorio**, polifonico e policentrico, che vede intorno al progetto tutto il sistema delle rappresentanze del mondo delle imprese, del lavoro, bancario.

Una bella iniziativa per cercare di dare veramente una idea di futuro a questa area.

Il rischio di velleitarismo c'è ma lo combatteremo, altrimenti inviteremo a non sprecare risorse.

L'ultima azione ha a che vedere con la **competitività e le reti immateriali**, in questo caso mi riferisco alla banda larga, senza la quale non si può immaginare di poter competere in futuro in un

mercato caratterizzato da globalizzazione, discontinuità ed a rapida obsolescenza delle conoscenze.

Ebbene qui stiamo cercando di mappare le esigenze delle imprese, di mappare le infrastrutture esistenti, assolutamente non tutte note e non tutte messe a profitto ed in funzione con lo scopo, una volta fatto questo, di convincere qualcuno degli operatori della banda larga ad investire qui, sfruttando l'esistente con l'intento di aumentare la velocità di banda dove c'è e di superare il divario digitale.

Eccoli quindi alcuni esempi, più generali e più specifici, di scelte fatte e di sfide che stiamo affrontando.

Oggi inizia l'ultimo anno di Presidenza di questa Territoriale, conto insieme alla mia splendida squadra ed alla mia valida struttura, sono tutti qui davanti a me, di portare a termine le azioni avviate e non ancora concluse in questi anni e di avviarne di nuove che altri completeranno. E tutto in coerenza con le scelte e le sfide che un momento delicato come l'attuale siamo chiamati a compiere.

Come avete potuto capire quello di cui ho parlato oggi è un problema di classe dirigente, a qualsiasi livello, di classe dirigente che, se è tale, deve dismettere l'abito del politico, in senso lato, che pensa al breve, al consenso, al sondaggio, alle prossime elezioni, per assumere, e qui ognuno nel suo ruolo, quello dello statista che pensa, invece, alle prossime generazioni.